

# Guadalupe Nettel

## *La figlia unica*

Margherita Cannavacciuolo  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Recensione di** Nettel, G. (2020). *La figlia unica*. Trad. di F. Niola. Roma: La Nuova Frontiera, 213 pp.

Il 2020 vede la pubblicazione de *La figlia unica*, ultimo romanzo della scrittrice messicana Guadalupe Nettel (Città del Messico, 1974), giunto già alla sesta ristampa, in cui la sapiente penna della scrittrice affronta il delicato tema della maternità, desacralizzandolo per esplorarne la reale e misteriosa complessità.

Laura e Alina sono due amiche molto legate le cui traiettorie di vita si allontanano momentaneamente dinnanzi alla ferma decisione della seconda di avere un figlio, desiderio che Laura rifugge con ferma convinzione. Quando Alina, finalmente incinta di Inés, scopre che la bambina che attende è affetta da una rara malformazione cerebrale che ne determinerà la morte non appena nata, le due amiche si trovano a misurarsi con questa nuova situazione che, se da un lato le ravvicina, dall'altro darà l'avvio a un periplo di vicende che coinvolgerà anche altre donne e investirà aspetti diversi dell'esistenza. La complessa gestazione di Inés nel grembo della madre Alina avrà una prima e immediata conseguenza sul rapporto di questa con il marito Aurelio, le cui dinamiche trovano risonanza all'interno del testo in due immagini significative, ovvero nella coppia di uccelli che colonizzano il balcone di Laura costruendovi un nido ove covano il loro prezioso uovo, così come nella tesi che la stessa Laura sta scrivendo e che rende quest'ultima assonante con il personaggio di Cecilia del romanzo *Quando finisce l'inverno*.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2021-03-26  
Published 2021-06-29

### Open access

© 2021 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Cannavacciuolo, M. (2021). Review of *La figlia unica*, by Nettel, G. *Rassegna iberistica*, 44(115), 347-350.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2021/16/028

In *La figlia unica*, la penna di Nettel riprende un motivo già indagato nei racconti «Felina» e «La vita matrimoniale dei pesci rossi» (*Bestiario sentimentale*), ovvero l'instabilità emotiva che la nascita di un figlio implica e la violenza che può generarsi all'interno della coppia. Al contempo, il parallelismo tra le vicende dei neogenitori e la coppia di uccelli, così come tra cani e prole - «i cani sono figli a bassa intensità» (153) -, continua la felice correlazione tra esseri umani e animali su cui sovente l'autrice erige le sue narrazioni; si costruisce in tal senso il volume di racconti *Bestiario sentimentale*, interamente incentrato su tale assonanza, e i cui echi costellano anche testi come *Il corpo in cui sono nata* - si pensi al paragone tra la protagonista e la trilobite -, e *Petali ove*, solo per citare un esempio, la palpebra imperfetta della protagonista del primo racconto viene paragonata a un'«ostrica giocherellona».

Il romanzo indaga, inoltre, il divario tra la rappresentazione immaginifica che i genitori costruiscono del figlio durante la gestazione e il confronto-scontro con la realtà quando il figlio viene al mondo. A partire dalla nascita della figlia, Alina e Aurelio dovranno imparare, non senza difficoltà, ad amarla indipendentemente dalla proiezione e dalle aspettative precedenti ed è a questo punto che il rapporto madre-figlia si trasforma in un rapporto 'reale' e il cui vincolo è unico. In tal senso, la singolarità di Inés e dell'esperienza che Alina fa della maternità diventa metafora di quello che è forse il motivo principale del romanzo, ovvero l'unicità delle relazioni, motivo che illumina anche il rapporto che si instaurerà tra Laura e il piccolo Nicolás, figlio aggressivo e problematico della vicina di casa Doris, di cui la giovane inizierà a prendersi cura a modo suo.

L'unicità declina il tema della bellezza dissonante, linea privilegiata dei dispositivi narrativi di Nettel (si pensi ai corpi disconformi ritratti in *Petali*), sita cioè nella diversità rispetto a ciò che è normativo, conosciuto e rassicurante, idea che una volta ancora costituisce il detonante della scrittura.

Il vincolo tra scrittura letteraria e vita, anch'esso caratteristica significativa dell'opera di Nettel, si riafferma nella genesi stessa del romanzo, che attinge alla biografia dell'autrice, come più volte da questa dichiarato in varie occasioni e interviste. La storia di Alina si ispira, infatti, alla difficile esperienza di un'amica, di cui la scrittura intende essere un omaggio, come si intuisce dalla dedica paratestuale.

I personaggi, in consonanza con la narrativa dell'autrice, sono ritratti in un divenire perpetuo, soggetti in transito che sovente si rappresentano in lotta tra condizioni diverse: sia Alina che Doris sono madri che amano i loro figli ma che avvertono il peso schiacciante della maternità, e Laura dovrà rinegoziare con se stessa il rifiuto che sente verso la maternità, e verso sua madre, quando incontrerà il piccolo Nicolás; sulla medesima linea, l'amicizia tra Doris e la stessa Laura prenderà pieghe inaspettate, e l'arrivo di una zelante

tata a casa di Alina e Aurelio costringerà i neogenitori a ripensare il loro rapporto genitoriale e di coppia. Ecco che la maternità si fa anche soglia che, una volta varcata, determina il passaggio irreversibile del soggetto a una nuova fase di vita, poiché, come assevera la voce narrante, «La maternità cambia per sempre l'esistenza» (95). Il tema del cambiamento si vincola in modo indissolubile con la concezione della finalità della letteratura che traspare da questo testo magistrale, ove la scrittura letteraria si fa specchio della natura episodica della vita, giacché la ritrae nel suo farsi inarrestabile. Ecco, quindi, che il lettore non troverà un finale definito e rassicurante, bensì tante storie che restano sospese quasi a voler sottolineare la dissolvenza perpetua cui è destinata la vita.

Il romanzo collima con un testo corale, in cui si scandagliano molteplici aspetti dell'essere madre attraverso le diverse storie dei personaggi femminili che interagiscono nella narrazione. La coralità si intravede rappresentata nell'Alveare, collettivo squisitamente femminile pensato come spazio di incontro e condivisione. In questo senso, appare estremamente suggestiva l'immagine di copertina dell'edizione spagnola, in cui si ritrae un nido contenente un uovo azzurro: i tanti rami che compongono il nido vengono a simboleggiare le varie storie che si intrecciano nel romanzo, così come il colore dell'uovo rimanda all'unicità del personaggio di Inés - la cui nascita scardina le certezze e le categorie prestabilite -, e delle relazioni tutte che configurano il testo.

*La figlia unica* disarticola il discorso a senso unico e unicamente positivo sulla maternità, esperienza che si dispiega, invece, in un ventaglio di possibili variazioni: conflittuale (l'esperienza di Alina), collettiva (la rete di donne che si articola nel romanzo) e alternativa (i legami che Laura e la tata Marlene instaurano rispettivamente con Nicolás e Inés) sono almeno tre degli aggettivi con cui il romanzo dipinge questa esperienza fondamentale dell'essere donna. E ancora: maternità intesa come un regalo e come una maschera da dismettere di notte, come nel caso di Doris la quale, «quando i suoi doveri di madre erano terminati, poteva essere se stessa» (79). Questo romanzo è, infine, la storia di un segreto, condiviso silenziosamente da tutte le donne e rivelato quasi in sordina dalla madre della protagonista Laura, la quale, dopo aver difeso la bellezza e l'importanza di tale esperienza nella vita di una donna, ne parla come di «una stanchezza irrimediabile» (42) di cui però nessuno parla per assicurare «continuità alla specie» (42).

Più che trattare, quindi, una «maternità oscura», come recita il titolo di una delle tante recensioni che il romanzo ha meritatamente ricevuto, *La figlia unica* si impone, invece, come un testo che, a partire dal tema della maternità, esplora le pieghe umbratili dell'esistenza e ne rimanda le diverse tonalità che ne costituiscono la sostanza più profonda. La maestria di Guadalupe Nettel raggiunge una vetta

significativa in questo romanzo le cui varie storie che si intrecciano non si concludono entro i limiti della narrazione e che, grazie alla costruzione sapiente del personaggio della neonata Inés, spinge il lettore a interrogarsi su cosa sia un figlio, sulla sostanza della coscienza umana e su quale sia la radice dell'attaccamento alla vita.